Anno V. — N. 160

Udine, Mercoledì-Giovedì 19-20 Luglio 1882

Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

I nemici della Patria

Ecco la grande accusa, mille volte lanciataci dai nostri avversarii e mille volte da noi confutata!

Ecco il segreto cui ricorrono i nemici del cattolicesimo per tentare di renderci invisi alle masse da essi illuse e sfruttate!

Chi siano i così detti *clericali*, tanto nella famiglia, quanto nella società lo dicono i fatti, nè a smentirli valgono le gratuite asserzioni di chi, spesse volte, non può sostenere con essi il confronto, nè come uomo, nè come cittadino.

Ma quali sono le basi su cui si fondano i nemici dei cattolici per gettar loro in faccia l'accusa orribile di *nemici della patria*?

Il principio religioso e l'amore che i cattolici nutrono pel Sommo Pontefice, ecco i due gravi argomenti che inducono i nostri avversarii a segnalarci, come nemici della terra natia, all'esecrazione delle plebi.

In un tempo nel quale è sistema l'opportunismo, e si può dire che il *carattere* va diventando merce assai rara nel campo dei nostri avversari, in tanto arruffio di cervelli, in tanto turbinio d'opinioni fra i nemici del cattolicismo, solo in quest'odio concordi, sa ad essi di *forte agrume* lo scorgere l'unità della fede, la costanza dell'amore, l'inalterabilità della reverenza che così tuiscono la forza dei cattolici.

Ed allora, scimiottando i romanzi della decadenza, si qualificano questi cattolici come *nemici della patria!*

Non si gettano alle fiere, quantunque si alzino contro di essi, le più selvagge passioni della piazza; ma però si espongono ad un martirio morale, dilaniante e crudelissimo, e *tanto amaro che poco è più morte.*

E' la morte per punture di spillo quella che si infligge oggigiorno ai cattolici, e si gode quando mercè le torture del dileggio, della calunnia, si ottiene qualche apostasia, si ottiene almeno un apparente raffreddamento nella fede religiosa.

E con ciò si crede aver vantaggiato la causa della dignità umana, si crede aver servito a quella di chi vuol rialzare il carattere.

Fortunatamente la gran maggioranza dei veri cattolici resiste alle torture morali cui accenniamo, nè si spaventa della voce che li grida *nemici della patria!*

E fortunatamente, dissipate certe illusioni, calmatesi certe passioni settarie, il popolo va oggimai accorgendosi da che parte stiano i suoi veri amici, e quanto valore abbiano le calunnie lanciate contro i cattolici.

E' per questo che i calunniatori, vedendo smascherate in molti casi le loro arti settarie, perdurano a far clamore, e perfidiano nell'accusa; e in loro aiuto chiamano giornali anche non demagogici, i quali volonterosi si prestano alla non bella impresa, quasi ad allontanare da essi il sospetto di connivenza coi clericali.

E questo è quanto accadde giorni sono a Brescia, ove il giornale la *Provincia* accompagnò di oltraggiosi commenti una lettera indirizzatagli da un consigliere comunale di recente eletto.

La lettera dell'avv. Tovini — ne pubblichiamo il nome a titolo di encomio — è un vero *programma* dei cosidetti *nemici della patria*, e non possiamo astenerci dal pubblicarla integralmente giacchè vale di risposta a coloro che *della patria fanno bottega*, mentre eccitano contro i cattolici l'odio del povero popolo cui da tanto tempo ingannano.

Ecco la lettera dell'avv. Tovini:

Onor. Sig. Direttore
della *Provincia di Brescia*,

« Nel N. 188 del di lei giornale leggo quanto segue: « L'avv. Tovini rappresenta la setta clericale in tutto ciò che essa ha di più antipatriotico e di più anti-italiano. Egli è la lancia spezzata della Curia vescovile, ridotta come già vedemmo a manipolo di tristi agitatori, fanatizzati dall'odio contro le istituzioni e contro la stessa integrità della patria. »

A questa accusa di essere *antipatriota* ed *anti-italiano* risponde tutta la mia vita privata e pubblica.

Non dissimulo che al giorno d'oggi, a parere di taluni, per essere *patriota* bisogna esser contrari al Papa, ai Vescovi ed alla Chiesa, od anzi senza *religione*, che perciò basta che uno si mostri cattolico, per esser tosto qualificato antipatriota ed anti-italiano. Che se anche la S. V. fosse stata indotta a farmi quell'accusa da tale motivo, Le dichiaro che in questo caso la sua accusa mi onora, perchè il cattolicismo fu professato dai più grandi italiani, e mi consola perchè mi dà occasione di esser disprezzato per amore di quella fede per la quale darei anche la vita.

L'esser cattolico non mi ha mai impedito di essere italiano, e di volere e desiderare come tale la libertà, indipendenza, grandezza della patria; ma l'esser cattolico mi impone d'altronde di volere e desiderare l'assoluta libertà ed indipendenza anche del Sommo Pontefice, senza della quale giudico impossibile il bene verace e stabile, sia dell'Italia, sia della Società.

Padrone chi vuole di pensare altrimenti, ma non può esser liberale chi s'attenta di condannare all'ostracismo un libero ed onesto cittadino solo perchè nell'amore e nel servizio della patria crede rivendicare anche per sè una piena libertà ed indipendenza, e non ne riconosce in nessuno, nemmeno negli scrittori della *Provincia* il diritto del monopolio.

Queste sono le mie convinzioni che sostenni sempre a faccia scoperta, e che nessun seggio di consigliere potrebbe farmi sacrificare.

Un'altra accusa Ella mi fa ed è questa che non avea che un mezzo per penetrare nel Consiglio, il mezzo della sorpresa e dell'inganno.

Non so dove abbia pescata la smania ch'io potessi avere d'entrare nel Consiglio: ella sicuro che avrei preferito starmene tranquillo nel mio studio. Riguardo alla *sorpresa ed inganno* è un mezzo dal quale rifugge ogni animo leale ed onesto, e che non può essere adoperato che da tristi agitatori. Però la sorpresa e l'inganno secondo la S. V. si ridurrebbe soltanto a ciò, che si fece pubblicità intorno al mio nome, e penso che ciò stia nel diritto degli elettori. Che se ella ha voluto scorgere in tale procedere sorpresa ed inganno, altri potrebbe a miglior diritto pensare che gli elettori sanno scegliersi spontaneamente i loro candidati, anche senza esservi guidati colle arti liberalissime di certi agitatori.

Confido, che la S. V. sarà compiacente di pubblicare questa mia lettera in risposta a quanto scrisse a mio riguardo e con distinta osservanza mi Le protesto.

Brescia li 10 giugno 1882.

Devot. servo
Avv. Tovini Giuseppe.

La decadenza degli studi in Italia

Il primo fattore della grandezza dei popoli e delle nazioni sono gli studi e la coltura intellettuale. I geni ed i grandi ingegni fondano le dinastie, e si adunano attorno i popoli; la istruzione delle menti e la educazione degli animi collegano fra loro i popoli stessi, migliorano le relazioni sociali, fanno fiorire le scienze e le arti, il commercio e l'industria, fanno grande la nazione. Un uomo barbaro, od un'onda di barbari potranno fare una invasione, vincere grandi battaglie; ma la storia stessa ci ha insegnato che le opere della forza bruta e della violenza non sono nè degne di lode, nè durevoli. La vera grandezza sorge sopra il diritto, il diritto ha la sua base sulla verità conosciuta, sullo sviluppo dell'intelletto, e la educazione dei cuori. L'uomo si raduna in società, si costituisce in un regno od in un impero, perchè è ragionevole, ed è dotato di intelligenza; onde il sole, che fa fiorente ed abbella una società, è il sole dell'intelligenza, e della verità. La Germania ha superato tutte le altre nazioni dei nostri tempi; e noi sappiamo che la coltura intellettuale vi era più sviluppata che in ogni altro Stato d'Europa. L'esercito prussiano è stato il più glorioso esercito dell'epoca nostra, perchè gli ufficiali prussiani erano i più istruiti.

Il termometro della decadenza di un popolo, è la decadenza intellettuale. In Italia, scrive l'*Opinione*, si decade sempre più, s'imbarbarisce addirittura. E alla decadenza corrisponde una riprovevole indulgenza. Omai nei Licei e in ogni altra specie di Scuole va serpeggiando e prevalendo l'idea che gli esami, le prove serie, il riscontro minuto, sono atti di pedanteria, che contrassegnavano il vecchio sistema; il nuovo consiste nel lasciar fare e passare per non aver fastidii. E la stessa Giunta non può trattenere il biasimo severo sui giudizi e sulle approvazioni di Licei; appena in trenta riconoscendo un sindacato giusto. Il latino e il greco si risentono di guai somiglianti; nelle matematiche, quantunque non vi siano mali così gravi, è avvenuto talora che le prove scritte cadessero su temi già svolti nell'anno, togliendo il modo di investigare l'attitudine degli alunni che stanno per lasciare il Liceo a proceder dal noto all'ignoto. Indulgenza plenaria, tentativo di passare l'esame finale in un Liceo di manica più larga, ove si dubiti di qualche Liceo ancor troppo rigido; cura continua di non destar guai, opposizioni, malumori negli studenti in questi tempi, nei quali tutto facilmente assume l'aspetto di affar politico... ecco la nota dominante.

---

32 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

— Chi? domandò Saverio meravigliato.

— Lui, rispose il negro, lui.

E la sua mano si stese per indicare il trofeo che s'alzava presso l'abbaino.

Saverio ancora più stupito, non comprendeva nulla.

— Lui! continuò il mendicante in preda ad una profonda emozione. — E aggiunse asciugandosi una grossa lagrima che gli rigava la guancia d'ebano:

— Il buon padrone, il mio buon padrone.

Un raggio di speranza fe' sussultare il cuore di Saverio.

— Spiegatevi, disse egli, via spiegatevi.

Il mendicante scosse il capo e con una semplicità enfatica, usando del suo dialetto nativo, ciò che accadeva ogni volta che le sue memorie lo riconducevano a cose già da lungo tempo trascorse, disse:

— Coraggio, il padroncino non è figlio del povero negro.

Saverio non ebbe forza di pronunciare parola. Il suo sguardo solo e il battito precipitato delle sue tempie annunziavano la ansietà in cui egli si trovava, il bisogno febbrile che aveva di sapere qualche cosa di più.

Il negro alzò la mano una seconda volta, e mostrò di nuovo il cappello e gli spallini da capitano, che pendevano presso la finestra.

Saverio finalmente giunse a comprendere. Un lampo di gioia illuminò il suo occhio. Egli si precipitò e cadde in ginocchio dinanzi al trofeo.

— Padre mio, padre mio, gridò egli piangendo.

— Mio buon padrone! ripetè il negro con voce commossa.

Seguì un lungo silenzio. Saverio tutto immerso nella sua gioia, ringraziava Iddio dal fondo dell'anima sua, e pensava ad Elena.

In quel primo momento di gioia entusiasta gli sembrava di aver raggiunto il colmo dei suoi voti. Tutti gli ostacoli per lui ormai erano spariti. Non aveva già un padre?

Il vecchio negro se gli era inginocchiato dappresso. I suoi occhi s'erano chiusi. Pareva che la sua anima fosse immersa in un grave raccoglimento.

— Era buono, disse egli finalmente, dando alla sua voce un'espressione solenne; era generoso; era pien di coraggio. E' morto; ma io sono rimasto schiavo della sua memoria.

— E' morto! ripetè Saverio.

Poi colpito da un subito pensiero s'alzò di sbalzo.

— E mia madre? chiese egli.

— Da vent'anni vado cercandola, rispose il negro.

Il giovane curvò tristamente il capo.

— Egli morto... lei sconosciuta... mormorò. Almeno avrò la memoria di un padre che io potrò amare teneramente; il suo nome sarà il mio retaggio... Il suo nome! Non me l'avete già detto il suo nome?

— Egli si chiamava capitano Lefebvre.

— Lefebvre, replicò Saverio come per imprimersi nella memoria questo nome.

— Padroncino, riprese il mendicante, questo nome sarebbe ora quello di un illustre generale, se Dio lo avesse lasciato in vita, perchè egli è morto assai giovane, ed avea un cuore da valoroso.

— Parlatemi, parlatemi, di lui! esclamò Saverio; ch'io possa conoscerlo mio padre, ch'io possa sentir a narrare la sua vita. Egli vi amava, non è vero?

Dicendo queste parole, il giovane stringeva le mani del mendicante nero tra le sue.

— Egli m'avea donata la libertà, disse il negro, nell'occhio del quale cominciava a brillare un'insolita fiamma. Egli aveva confidenza in me... ed io l'amava, ancora più di quello che ami voi, mio padroncino.

E commosso baciò la mano di Saverio.

— Ascoltate, riprese dolcemente; non bisogna che voi siate adirato con me, se per un momento v'ho lasciato credere di avere per padre un mendicante. Quell'uomo che amministra la giustizia non avrebbe certo aggiustato fede alle mie parole se io gli avessi detto: Ho fatto questo perchè è il figlio del mio padrone che è morto...

— E' vero, è vero, disse Saverio, meravigliato dell'avvedutezza con cui avea saputo ispirare l'affetto a quel povero uomo. Il vostro attaccamento supera i limiti del credibile. Oh, non vi sono ingrato, mio buon amico.

— Voi siate suo figlio, disse il negro con un accento che veniva dal cuore. Non mi dovete alcuna riconoscenza, egli avea ordinato, io ho obbedito.

Preso il giovane per mano e lo fe' sedere a piedi del lettuccio, mentre egli si accoccolava per terra sopra un pezzo di stuoia.

— Non dite di più, riprese egli stringendosi colla mano la fronte, quasi per raccogliere le sue memorie. Adesso vi narrerò la sua storia e la vostra.

Saverio tese l'orecchio per non perdere una sola delle parole del mendicante. — L'altro colla sua voce grave e lenta incominciò:

— « Sono passati già ventiquattr'anni. Ricevemmo alla Guadalupa la notizia che i negri di S. Domingo erano insorti contro i coloni. Questa notizia, se mi fosse giunta due anni prima avrebbe fatto esultare il mio cuore di gioia e di orgoglio; ma da due anni io avea cominciato a conoscere il mio buon padrone; da un anno egli mi avea resa la libertà, ed io mi gli era consecrato con tutto l'affetto.

« Un giorno egli si imbarcò in un naviglio che facea vela per S. Domingo, ed io lo accompagnai. Per residenza gli si assegnò la città del Capo

« Il mio buon padrone era un soldato intrepido, valoroso; egli sapeva che i negri, oltrechè dai loro istinti naturali che li spingevano alla rivolta, ricevevano l'impulso da una volontà perfida e straniera, e s'accinse a combattere i sobillatori inglesi.

(Continua)

La confessione dell'*Opinione* è molto importante, tanto più, perchè non è sospetta. Essa constata un fatto, che tutti vediamo e deploriamo. L'Italia nuova non ha uomini di Stato, non ha dotti, non ha università rinomate; i grandi professori delle università del Regno d'Italia, *sono* i Giuda della Chiesa Cattolica, i Trezza e gli Ardigò. Il male adunque è senza rimedio, perchè il Governo ha ripudiato la verità, ed ha abbandonato la via della vera scienza. Dice l'*Opinione* parecchi rimedi di secondo ordine, poichè non può fare altrimenti. Ma il male è ben più grave che non paia, e così procedendo si prepara una generazione ciarliera e fiacca, più atta a indebolire che a sorreggere la patria, la quale abbisogna di forti studii e di forti lavori.

E' certo che il male è ben più grave di quel che appaja. I Governi di destra hanno aperta la via al decadimento; i Governi di sinistra la percorrono a capo basso e vanno precipitosi verso l'abisso del barbarismo. Una volta era il Clero e la Chiesa, che avevano cresciuto le generazioni italiane nell'ignoranza; ma dall'ignoranza prodotta dal Clero ora si decade, si precipita all'inebetimento. E' l'*Opinione*, che lo confessa.

Noi siamo dolenti di dover raccogliere tali confessioni; ma non ci fanno meraviglia. L'uomo ha le sue facoltà, le sue doti, le sue *forze*, le quali in quanto intellettive hanno la loro tendenza, e il termine fisso a raggiungere. Come *non* era Bonghi, così non è Baccelli che ha creato l'intelletto dell'uomo, che ha creato la verità. Il ministro della pubblica istruzione d'Italia che cosa ha fatto in 20 anni di legislazione? Ha sempre lavorato a deviare le menti dei giovani italiani dal loro termine, la verità. E' dunque naturale che si decada. Che cosa è la decadenza negli studi, se non l'ignoranza, ed il deviamento dalla verità.

Il Clero non decade, anzi progredisce, e se ci si consente la frase, risorge ai dì nostri. Il Clero sarà sempre il custode della verità e della scienza; e se l'Italia splenderà ancora gloriosa davanti al mondo come altrice di scienziati e di dotti, il mondo dirà che questi uomini sono cresciuti in grembo alla Chiesa.

COLLA POSTA D'EGITTO

Sotto questo titolo Yorich del *Fanfulla* pubblica un articolo in forma di lettera al Kedivè, assai spiritoso che noi crediamo utile qui riprodurre per intiero, poichè quanto vien detto del Kedivè d'Egitto par fatto apposta per essere applicato colle debite riserve ad altri regnanti d'Europa. E senz'altro ecco l'articolo:

Lode a Dio unico

"A Sua Altezza Serenissima, l'illustre, il generoso, il pronepote del Profeta (la sua memoria sia benedetta), il Muscir Tewfik, kedive d'Egitto, che Allah sia in sua difesa.

Dopo molti saluti: ho sentito, signor mio, che tu sei finalmente uscito d'Alessandria, e arrivato in salvo a bordo d'una nave; cosa che mi ha rallegrato moltissimo; perchè, qualunque sia la sorte che ti riserba il futuro, la sapienza rivelata c'insegna che val più un asino vivo che un vicerè morto; e questo sia detto a mal agguagliare.

Del resto, che tu sii morto o vivo, al punto cui sono adesso le cose, mi pare proprio tutt'uno; e la tua volontà, nella bilancia del destino, pesa meno d'un dattero secco o d'una scorza di carruba. Appoggiato all'opera morta del bastimento che ti serve d'asilo, ti è lecito soltanto di fare la tua meditazione sulle parole del libro: *Ogni uomo viene da Adamo, e Adamo dalla terra, madre comune.*

Ma fra gli avvenimenti possibili, che ci prepara l'incerto domani, c'è anche quello che tu ritorni sul trono dei tuoi padri, che è più veramente quello di tuo zio sul quale ti mettesti a sedere qualche anno fa, con mezzi che mi astengo dal qualificare, perchè l'imano Chèfaî lasciò scritto: non rammentate i peccati al colpevole nel giorno dell'espiazione.

E se ti capiterà, signor mio, questa nuova disgrazia di riprendere il mestiere del sovrano, a cui mi sembri tanto adattato quanto un cammello a suonare il pianoforte, profitta almeno della tremenda lezione che ti ha dato l'Onnipotente, e tieni a memoria le cause che ti hanno condotto al precipizio: te e il tuo popolo, e gli ospiti benedetti della tua terra, che avevi giurato di proteggere e che hai abbandonato alla desolazione e alla strage, immemore delle ultime parole del profeta, riferito da Eboa Amor, secondo i ricordi di Nefàh: vi sieno raccomandati, dopo di me, i patti di protezione che io ho sancito!...

Prima di tutto, mio signore, guarda chi ti rigiri d'intorno, e che razza di canaglia sollevi agli onori della tua confidenza. — Certi ministri che trescano coi più turbolenti mestatori, che serbano stretti i vincoli delle vecchie amicizie coi caporioni più fanatici delle combriccole rivoluzionarie, paion creati apposta per la rovina dei regnanti e dei regni, e chiamano sulle nazioni i fulmini della collera divina. Ti lisciano, ti accarezzano, ti fanno brindisi a tutti i banchetti, bevendo il tuo vino e quello dei tuoi sudditi, e sotto sotto ti scalzano il terreno, finchè tu caschi a rotta di collo.

Quando ti conducono girondoloni per lo Stato, fra gli applausi della moltitudine; osserva bene, signor mio, di quali elementi si compone la folla che ti circonda e ti acclama, e se ci vedi di molte faccie proibite, tieni per fermo che in quella baraonda il chiasso è fatto per te, e che il trionfo vero è apparecchiato per quelli che ti menano a spasso.

Se ti accorgi che quella gente è ghiotta del supremo potere, e ci si attacca come l'ostrica allo scoglio, e fa volentieri il despota beciando sempre di libertà, rammentati che quando ti chiedono un dito per il popolo, si pigliano sempre tutto il braccio per sè, e posti framezzo a te e a' tuoi sudditi acchiappano per aria tutto quello che ti lasci scappar di mano della tua autorità. Così a poco a poco ti strappano tutte le concessioni, ti pelano affatto a un pelo per volta, ti consumano a bricelli e a bocconcini, ti portan via prima la forza, poi la volontà, più tardi il decoro, in ultimo l'amore dei tuoi popoli; ti spogliano, ti indeboliscono a furia di farti il solletico; e quando sei rimasto fiacco, ridicolo e ignudo, chiamano la plebe a darti l'ultimo scapaccione... e da quella via si fanno decretare l'apoteosi da tutti i mascalzoni riconoscenti.

Tocca a te a difendere il tuo popolo da codesti vampiri chiacchieroni. Non dimenticare, o principe, che il primo califfo Abou Bekr-el-Saddek, che Dio l'abbia nella sua gloria, affermò a' suoi discepoli di aver udito dal Profeta, sia benedetto, pronunziare queste memorande parole: Coloro che vedono commettere l'ingiustizia, e non arrestano la mano del trasgressore, senza dubbio alcuno saranno castigati.

E questo signor mio, vale per te e per tutti i re di corona.

Che se ti sembro troppo ardito nel farti rampogna ai giorni del dolore, pensa a quello che disse, pure sedendo in cattedra, il secondo califfo Amonn-Ebn el-Kattàb: O voi tutti che mi ascoltate, se alcuno fra voi scorge dei torti in me vostro giudice e sovrano, si alzi e muova la voce per riprendermi.

Io ho fatto il mio dovere; e tu, se vengono giorni migliori, pensa a fare il tuo, perchè gli errori dei principi li scontano poi i sudditi e quelli che si sono dati alla loro fede.

Scritto l'ultimo giorno della luna di Sciaban, anno 1299 dell'Egira.

E la salute dal povero innanzi a Dio altissimo.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A ROMA

Le elezioni a Roma diedero la vittoria alla lista concordata tra progressisti e moderati, accettata da tutti i giornali, meno che dai radicali. Ma sono vittorie di Pirro, dalle quali più che la sconfitta del vinto, risalta la debolezza del vincitore. La lista liberale ha trionfato precipuamente per l'astensione di un gran numero di elettori cattolici, i quali fissi nell'idea che le elezioni di quest'anno non avevano un valore pratico, perocchè probabilissimamente, la popolazione essendo accresciuta, si dovrà venire alle elezioni generali, non vollero scaldarsi il fegato per un nonnulla, e invece di andare a votare, se ne stettero a casa. Non così fecero i liberali i quali per raccogliere quei sei mila voti che diedero ad essi la vittoria dovettero fare gli ultimi loro sforzi. E sono apparsi ben deboli, tanto deboli che basterà un po' solo di buon volere da parte dei cattolici per sbaragliarli in avvenire, siano essi uniti o divisi.

Diffatti deduciamo dai sei mila voti avuti dalla lista liberale, quelli dell'innumerabile schiera di impiegati civili e militari, di guardie, di servidorame tutta gente avventiccia e in tale occasione ordinata, regimentata, controllata, elettori indipendenti a scheda obbligatoria guidati dal Prefetto e dai suoi delegati, ed avremo un numero ben limitato di elettori romani che votarono pei liberali, mentre i 4000 voti riportati dai cattolici meritano di essere considerati e dimostrano che con poca fatica possono diventar 6000, 10,000. Giova poi notare che è il primo anno che i cattolici di Roma si presentano con una lista propria, e anche da questo puossi arguire che possedono forze rispettabili, le quali possono essere aumentate dall'esercizio elettorale e da una preparazione più costante e minuta. Se una lista prettamente cattolica fosse stata messa innanzi negli ultimi anni decorsi, non si sarebbe in quest'anno affrontata la novità.

Animo adunque; concordia, sacrificio, e al trionfo morale conseguito in quest'anno, succederà infallibilmente nelle prossime elezioni il trionfo materiale.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il presidente del Consiglio, on. Depretis, conferì col Re sulla questione egiziana.

I ministri si riunirono ieri alla Consulta per discutere intorno alla condotta che dovrà tenere l'Italia, nel caso di un rifiuto della Turchia d'intervenire colle sue truppe in Egitto.

Dispacci da Costantinopoli affermano che la Porta notificherà domani al conte Corti che essa respinge le proposte della Conferenza.

— Si cominciano a ricevere notizie dirette da Alessandria.

L'ufficio telegrafico e postale italiano è stato impiantato sopra l'*Affondatore* e si cerca di organizzare, alla meglio, secondo che consentono le difficoltà delle circostanze, questo importante servizio.

— Il ministro Mancini ha ordinato ai comandanti del *Rapido*, del *Barbarigo*, del *Marcantonio Colonna* che si prestino a scortare i piccoli legni da guerra e le navi mercantili che traversano il canale di Suez.

— Il 31 corrente al Ministero delle Finanze si procederà alle operazioni di abbruciamento e di estrazione delle obbligazioni al portatore 26 marzo 1848. Alle prime cinque obbligazioni che saranno estratte, si darà un premio di L. 61,840.

— L'on. Depretis diede le opportune disposizioni, perchè si succorrano, nel modo migliore, i profughi italiani dall'Egitto.

— Una circolare del governo invita i prefetti a diffondere la notizia che le transazioni della rendita pubblica domandate dagli enti morali sono esenti da tasse.

— Una circolare di Depretis riguardante l'applicazione della legge sulle incompatibilità avverte i prefetti che la medesima produce subito i suoi effetti; e perciò stabilisce che fino a quando un sindaco od un assessore, il quale *sia deputato*, non faccia opzione per una delle cariche, rimane sospeso il suo diritto d'esercitare entrambi gli uffici.

I sindaci ed i deputati provinciali che sono deputati al parlamento decadono da quelle prime funzioni ove non rinuncino entro otto giorni al mandato legislativo.

Onde cessi l'illeggibilità al parlamento per i sindaci e deputati provinciali, la rinuncia dagli uffici amministrativi deve farsi prima del giorno destinato per l'elezione politica.

ITALIA

Genova — Il Circolo Mazzini ha diretto ad Arabi pascia un indirizzo di simpatia per la sua condotta.

La demolita Chiesa di S. Leonardo

A GEMONA

La Chiesa di San Leonardo, i ruderi della quale appena ancora qualche vecchio del paese ricorda, sorgeva sul sagrato di Sant'Antonio fiancheggiandone a Sud-Est il Coro. Mi è avvenuto di trovare i quaderni dei *Camerari* della Confraternita che ne amministrava le rendite, sparpagliati presso gli Archivi del Duomo e dello Spedale di S. Michele di Gemona, sepolti, lo dico fuor di metafora, sotto un alto strato di polvere. Sono in numero di 137 e comprendono l'amministrazione di altrettanti anni dal 1458 al 1696, con la *conseguente* lacuna di 101 anno. I mancanti nel 400 sono 14, nel 500 21, e 66 nel 600. Ad onta di ciò m'è sembrato che quel che rimane sia bastevole per meritare di farne memoria, oltrecchè ho creduto debito di farlo, perchè nessuna voce, ch'io sappia, s'è alzata a dare l'ultimo addio sulla tomba di quella chiesa e di quella Confraternita quando scomparvero.

L'epoca dell'erezione di essa Chiesa non mi è nota. Il Bini nella sua *relazione de Parochia G'emonensi* al Patr. Daniele Delfino del 1746 si limita a dirla crollata per un tremuoto e riedificata nel 1511, cominciando così la storia della sua esistenza con quella della sua distruzione. Il Liruti (Notizie di Gemona pag. 120) con un *io credo* la vuol fondata prima del Convento di San Francesco (1227): ma ci duole dover dire che a questo storico *tanto benemerito* non si può prestar fede, allorchè parla delle cose di Gemona, se *non quando* arreca documenti; con tanta usura egli pagava l'ospitalità qui avuta e il patriziato Gemonese che glie l'avea concess. Anzi ho dei motivi di credere che non rimonti più in in su del quattrocento, perchè non mi è mai avvenuto di trovarla prima ricordata in quo' Documenti stessi in cui si parla di tutte le altre Chiese allora esistenti.

Prendendo dunque *le mosse da un punto* certo, la prima menzione la trovo in un *Testamento* del 14 giugno 1405, nel quale un Giacomo Fabro lascia alla Chiesa di San Leonardo un livello di 60 denari (Arch. del Duomo). Nel 1437 quando la magnifica Comunità fece da una commissione di sei cittadini estimare i guasti recati dall'enorme incendio del 3 febbraio, la Chiesa di San Leonardo è descritta con un danno di marche 16 (620 lire nostre circa). E pensare che la Chiesa distava dal punto di *sviluppo* dell'incendio un duecento metri!

Importante per queste notizie è il Testamento di certo Cristoforo Perozio caligaro di Gemona, il quale in data 6 giugno 1442 (Archivio dell'Ospitale di S. Michele) lascia alla Confraternita di San Leonardo un Legato abbastanza pingue colla condizione che ogni anno i Camerari debbano fare per l'anima sua una *settimina* di staia quattro di frumento ridotto in pane; e pochi anni dopo la vedova di lui D.ª Coletta col Testamento 9 febbraio 1450, ad eccezione di alcuni legati, istituì sua universale erede la Confraternita di San Leonardo con la condizione « che i Camerari che pro tem- « pore saranno, siano tenuti ogni anno alla « festa di San Giusto, venendo quella in « giorni che si mangi carne, altrimenti il « giorno seguente, fare o far fare una *set-* « *timina* a tutto il *popolo* della *terra* di « Gemona di fava condita con carni porcine « et pane ».

Proseguendo con ordine cronologico siamo al primo dei Registri dei Camerari che comprende gli anni 1458 al 1461, e ci troviamo subito con qualche cosa di prezioso tra mano. È una croce d'argento che la Confraternita appunto in quegli anni si fece lavorare; e per giudicare quanto bella e preziosa fosse, sentiamola descrivere da un Inventario della Confraternita stessa del 1539.

« Una Croce d'argento inaurato con uno « crucifixo d'argento d'una banda et cun « meza figura dela Madona et sto Zuane « de le bande: in coma uno angelo et soto « ut de latera banda una imagine de sto « Lonardo d'argento, con lo ferro d'argento, « cun li quattro evangelisti d'altra banda « *con bottoni* 17 et *crosete* 17 d'argento « inaurate et con rossete videliget quatro « d'una banda et do de l'altra, et con fi- « gure 6 d'argento et 6 d'argento inaurato « et con certi castelletti sopra etc.

Ne fu autore *ser Zuan di Nicholet da Udin* nel 1460, e i pagamenti vanno fino al 1483, l'ultimo *ali fioli di maistro Zuanne di Nicoleto.*

Credetti dapprima che cotesto Ser Giovanni di Nicolò fosse uno della famiglia del Nicolò di Lionello architetto ed orafo, figlio e padre d'orefici ed anche padre del nostro Pievano Alessandro, ma l'illustre dott. Vincenzo Joppi mi fa sapere che invece Gio. di Nicoletto o Nicoletti nulla ha che fare coi Lionelli, che lavorò molte cose in Friuli, che la sua famiglia visse lungo tempo a Udine e che presso l'Archivio Notarile di quella città havvi carta in data 26 nov. 1462 con la quale la Chiesa di S. Leonardo di Gemona promette il resto del pagamento della croce fatta da M.º Giovanni.

(Continua).

D. VALENTINO BALDISSERA.

Rimini — Domenica, a Rimini, è stata inaugurata, con gran pompa ufficiale, una lapide in onore di Vittorio Emanuele. I giornali moderati parlano di un concorso imponente di popolazione, che la *Gazzetta dell' Emilia*, per esempio, in un suo carteggio riminese, fa salire a tre mila persone. Il *Don Chisciotte* invece asserisce che alla cerimonia ufficiale non intervenne nessuno, un completo deserto; e che invece la popolazione si riversò in massa ad incontrare la bandiera garibaldina, che in quello stesso giorno, poche ore dopo allo scoprimento della lapide, giungeva da Bologna. La verità quale sarà? Probabilmente nel mezzo, vale a dire che della gente ce n'era poca prima e dopo.

Quello che è un fatto però, è che fu stampata e diffusa per Rimini una protesta di quasi tutte le associazioni popolari riminesi, contro certe parole della lapide regia che alludono al consenso unanime di tutta la popolazione.

Taranto — Il Consiglio della Banca di Taranto avrebbe sporto querela contro i direttori di parecchie Banche italiane che avendo avuto avviso delle false cambiali del Santacroce non avrebbero avvertito l'autorità giudiziaria.

ESTERO

Germania

Il maresciallo Manteuffel ha dato l'autorizzazione di riaprire il convento delle Suore del Sacro Cuore a Kienzheim, presso Colmak.

— Il governo prussiano ha levato il sequestro ... esso sulla terra episcopale di Olmutz, nel circondario Leobschutz in Slesia quando infieriva il Kulturkampf.

— Un dispaccio da Roma annunzia che l'abate Winterer, curato di Mulhouse e deputato al Reichstag, fu testè nominato da Sua Santità protonotario apostolico.

DIARIO SACRO

Giovedì 20 luglio

S. Girolamo Emiliani

Effemeridi storiche del Friuli

20 luglio 1438 — Consacrazione della nuova chiesa di S. Pietro Martire di Udine.

Cose di Casa e Varietà

***Comitati distrettuali* pel Concorso Agrario del 1883 in Udine.** L'onorevole Deputazione *provinciale*, *allo scopo* di favorire il Concorso del venturo anno, in seguito ad invito della Commissione pel Concorso stesso, ha nominato dei Comitati distrettuali che si occupino *alacremente* perchè la Provincia di Udine sia completamente rappresentata.

Decesso. Un telegramma da Perugia annunzia la morte ivi avvenuta del comm. conte **Mario Carletti**, già prefetto della nostra provincia, ed ultimamente prefetto di quella Como.

Colto da grave malattia mentale, avea dovuto abbandonare la sua sede e ritirarsi a Perugia presso sua figlia dove morì. Avea 54 anni.

Le lapidi del Cimitero. Il Municipio di Udine avvisa che in seguito alle rinnovazioni periodiche delle fosse nel Cimitero Comunale di S. Vito, molte lapidi collocate a cura dei dolenti furono tolte dal loro posto e depositate in un canto del Cimitero stesso.

Queste lapidi saranno tenute ancora a disposizione delle famiglie dei defunti per un mese successivo alla pubblicazione del presente avviso, onde le famiglie medesime possano, volendo, ricuperarle entro questo termine; scorso il quale, si intenderanno senz'altro rinunciate a favore della fabbrica del Cimitero, e in facoltà il Municipio di impiegarle nei lavori a tale scopo occorrenti e più particolarmente nei lastricati delle gallerie.

A S. Vito al Tagliamento *si è costituita una Società Cattolica di mutuo soccorso fra gli operai di fronte ad una simile società liberale in cui si è infiltrato il pessimo spirito settario e antireligioso.*

Lode ai promotori e ai sostenitori di sì bell'opera!

Coraggio d'una Suora a Parigi. Un doloroso fatto è avvenuto lo scorso sabato a Parigi, sull' *Avenue dell' Opera* presso la via delle Piramidi. Una lunga fila di bambine era uscita dalla scuola della Provvidenza e traversava la strada. Una di esse cadde, e stava per essere schiacciata da un grosso carro da bagagli che veniva al trotto, allorchè *la povera Suora*, *che la* conduceva, non ascoltando che la voce del proprio dovere, si slanciò per salvarla. La bambina fu salva, ma la Suora colpita dal timone *nella spalla fu rovesciata in terra* ed una ruota del pesante veicolo le passò sopra il petto. Venne raccolta in uno stato miserando, essa aveva varie coste spezzate e gettava sangue dalla bocca. L'atto coraggioso della monaca e la sua disgrazia produssero sui presenti un' impressione grandissima.

Ecclisse solare del 1883. Nel maggio del 1883 avrà luogo un ecclisse totale di sole, per istudiare il quale dal punto conveniente, i direttori dei principali osservatori di Europa già stanno facendo le opportune pratiche presso i rispettivi governi.

E' stato proposto anche al governo italiano di prendere parte ad apposita spedizione scientifica alle isole Marchesi, noleggiando in comune un piroscafo, che porterebbe gli astronomi ed il materiale scientifico da San Francisco di California alle isole suddette.

Municipio di Udine

NOTIZIE SUI MERCATI.

Udine, 18 Luglio.

Grani. Per la concorrenza sempre maggiore dei nuovi cereali, la calma e la fiacchezza solite ad impossessarsi nei primi mesi dell'anno vennero ognor più scomparendo, e la nostra piazza lo ha luminosamente provato ieri in cui molte partite di *Segala e Frumento* furono trattate senza stento e immediatamente spacciate.

Di fronte a questo risveglio anche i detentori di *granoturco* si convinsero che senza un ribasso l'articolo non poteva aver facile esito, per cui non si impuntarono nelle loro pretese e si smaltì con qualche frazione di lira in meno.

Ecco la distinta dei prezzi:

Frumento nuovo L. 15,50, 17. 17,50 18,25.

Segala nuova L. 12,40 13.

Granoturco 16,25, 16,50, 17,25 17,50, 17,80.

Foraggi e combustibili. Pochi carri di fieno nuovo, e di vecchio nulla, due carri soli di Paglia, e penuria in Legna e Carbone.

(Vedi listino in quarta pagina).

TELEGRAMMI

Berlino 17 — La *Nord Deutsche* dichiara che sarebbe follia che la Germania, senza che lo esigano i suoi interessi e il suo onore, pregiudicasse frivolmente le buone relazioni con qualche potenza in favore di altre. Allo scopo di evitare l'apparenza di secondi fini nella politica dell'Impero, il Governo fece dichiarare dai rappresentanti diplomatici di essere completamente estraneo ai violenti articoli di alcuni giornali tedeschi contro l'Inghilterra.

Londra 17 — *Camera dei Comuni.* — Bannermann constata che Porto-Said è tranquillo. Dilke dice che la Porta non ha ancora risposto per iscritto, ma che si ebbero delle conversazioni. Gladstone dice che come conseguenza del bombardamento non potevasi prevedere che un esercito di 10 a 15 mila uomini sgombrerebbe da Alessandria, dopo un saccheggio e un incendio. Dice che era contrario al protocollo di disinteressamento. Aggiunge che il Kedivè è sempre il sovrano di diritto, e che ora lo è anche di fatto benchè limitatamente. Sarà còmpito della Conferenza fare tutti i passi necessarii per aiutare il Kedivè a ristabilire l'ordine.

Bright spiega che si è dimesso non approvando la politica del Governo in Egitto. Gladstone ne è dispiacente. La Camera riprende la discussione del *bill* sugli affitti.

Parigi 18 — La Camera approvò il *credito per la Tunisia.*

Si dà per positivo essere stabilita la convenzione anglo-franca per occupare le principali città dell'Egitto in nome dell'Europa.

— Sono pronti a Marsiglia sette trasporti per imbarcare 15,000 uomini.

Roma 18 — *Un convoglio di 950 operai quasi tutti italiani partito dal Cairo giunse in salvo ad Ismailia. Lo segue un* altro convoglio di italiani indigenti *accompagnati dal console.*

Nei dintorni del Cairo furono uccisi circa ottanta europei fra i quali due italiani.

In quelle località regna un'anarchia quasi completa.

Alessandria 17 — Ragheb scrisse a Seymour che il Kedive destituì Arabi pascià, ma temendo si riproducano al Cairo e in altre città i fatti avvenuti ad Alessandria pensò di differire la pubblicazione della destituzione. Gli inglesi sbarcati sono circa 6600.

Il *Tribunale internazionale e la posta* furono ristabiliti.

Alessandria 18 — Il Kedive invitò Arabi pascià a venire ad Alessandria. Arabi pascià rispose che non è intenzionato di combattere, ma attaccato si difenderebbe. Verrebbe ad Alessandria, se il Kedive ottenesse la partenza degli Inglesi. Fu comunicata ad Arabi pascià la lettera di Ragheb a Seymour.

Cairo 17 — Arabi pascià mandò un bollettino annunziante in termini violenti lo sbarco degli inglesi e dichiarandosi apertamente ribelle al Kedive. Il Console Gloria rinviò a domani la partenza per accompagnare tutti gli ultimi italiani rimasti.

Alessandria 18 — *I rifugiati* provenienti dal Cairo dicono proclamata la guerra santa, gli europei furono massacrati a Tantah, Mansurah e Zagarig. Il generale Alison prese il comando delle truppe inglesi.

Alessandria 18 — Fra le vittime del massacro di Tantah vi sono due italiani impiegati alla posta e due francesi impiegati al demanio.

I massacri nelle altre città non sono confermati. L'idea di occupare Ramleh fu abbandonata. I marinai cessarono oggi il servizio di terra. Organizzasi la polizia indigena.

Parigi 18 — *(Camera)* — Freycinet accenna agli avvenimenti in Egitto, crede che prima dei fatti di Alessandria la Francia non avesse diritto d'intervenire militarmente. Ora, dinanzi questi fatti il diritto esiste.

Il governo providente, dove sciogliere queste questioni con l'assenso di tutta Europa, per non doverla sciogliere contro essa. L'alleanza inglese non fu mai abbandonata.

Il concerto europeo è dovuto all'iniziativa inglese come pure la dimostrazione navale. L'Egitto forma parte integrante della questione d'Oriente, quindi di competenza dell'Europa. La conferenza ha dato alla turchia il mandato d'intervenire condizionatamente. Se la Turchia rifiuta, l'Europa ci affiderà il mandato, ma non lo accetteremo senza condizioni.

Il canale di Suez non può cessare di essere libero, la Francia pure deve chiamarsi a proteggerlo, ma anche per il canale il governo desidera provocare la deliberazione della conferenza, riservandosi la libertà d'azione.

L'accordo in questo senso fu conchiuso coll'Inghilterra.

Freycinet dichiara che esiste in Egitto una nazionalità nascente, cui l'Europa deve pensare. Bisogna ristabilire l'ordine ma vedere se le istituzioni devono modificarsi. Conchiude: Non abbandonai l'alleanza inglese ma mi ho avvicinato al concerto Europeo. Il governo crede aver servito bene il paese *(applausi)*.

Delafosse e Laroche-Foucauld combattono la politica del ministero.

Gambetta approva che Freycinet segua l'alleanza inglese, trova i crediti insufficienti, biasima il gabinetto di avere ammesso l'intervento turco, domanda se può rispondere che le truppe turche non fraternizzino con le egiziane. Vota i crediti onde togliere l'Egitto al fanatismo musulmano.

Dietro domanda di Clemenceau si rimanda il seguito della discussione a domani.

Parigi 18 — Oggi la Camera discuterà i crediti verso l'Egitto.

Parigi 18 — L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli: le ultime informazioni dal palazzo rappresentano il Sultano sempre esitante ad intervenire, mentre i ministri sarebbero intieramente decisi.

Costantinopoli 18 — Se la Porta non risponde, giovedì gli ambasciatori rinnoveranno la domanda.

Costantinopoli 18 — Noailles e Dufferin *hanno ricevuto un dispaccio identico* in cui è ordinato di sollevare nella Conferenza la questione della protezione del canale di Suez e propone per l'esecuzione, delegati di certe potenze.

Berlino 18 — La *Norddeutsche Zeitung* ha da Porto Said che il console Treskow vi giunse con 300 fuggiaschi fra tedeschi ed austriaci.

Alessandria (via Roma) 18, ore 9 p. — Le condizioni della città sono sempre le stesse.

Notizie dall'interno dicono che Arabi pascià sta organizzando nuovi corpi militari su diversi punti della valle del Nilo.

Però difetta assai di armi e munizioni.

La popolazione viene continuamente eccitata dagli *ulemas*, che girano per i paesi predicando la guerra santa.

Arabi pascià proclamerà la dittatura e sopprimerà l'amministrazione a vantaggio del suo esercito che, si calcola non ascenda che a diecimila uomini, così stanziati: duemila a Rosetta, cinquemila a Damanhour e tremila al Cairo.

Arrivano ogni giorno altri trasporti *inglesi carichi di munizioni e marinai.*

Londra 18, ore 10.50 p. — Nell'arsenale di Woolwich tutto è preparato per la immediata partenza di 21 mila uomini e cento cannoni. L'esercito di sbarco inglese comprenderà 11 battaglioni di fanteria, che formeranno 6600 uomini, 5300 soldati di cavalleria e un corpo d'esercito di 9000 uomini di truppa anglo-indiana.

Il governo inglese spedì oggi un'altra circolare agli ambasciatori presso le Corti straniere, per assicurare nuovamente gli altri gabinetti che l'Inghilterra, nell'attuale condotta verso l'Egitto, non è guidata da scopi paramente inglesi o egoistici, ma nell'interesse di tutta Europa.

L'Inghilterra dà formale promessa di non occupare l'Egitto che temporaneamente.

Parigi 17, ore 11 p. — Nel Consiglio dei ministri tenuto oggi fu deciso di accettare la proposta dell'Inghilterra per una azione comune nell'Egitto.

L'accettazione da parte della Francia sarebbe incondizionata, purchè l'Europa approvi l'azione delle potenze occidentali e l'intervento non duri oltre sei mesi. La Francia accetta, infine, esplicitamente la occupazione comune del canale di Suez.

La *Republique française* scongiura i deputati ad approvare il *concorso incondizionato* all'Inghilterra per salvare la Francia.

Londra 18 — Il *Coercition-bill* fu proclamato nelle contee di King, Queen e Meath.

Dublino 18 — Una grave crisi è *imminente in causa dei cattivi raccolti.*

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 18 luglio

Rendita 5 0[0 god.
1 lug 82 da L. 87,48 a L. 87 63
Rend. 5 0[0 god.
1 genn 83 da L. 89 65 a L. 89,80
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 21,— a L. 21.25
Bancanote au-
striache da . 214 25 a 214.50
Fiorini austr.
d'argento da 2,17 26[a 2.17,75[

Milano 18 luglio

Rendita italiana 5 0[0. . 89 75
Napoleoni d'oro 20 54

Parigi 18 luglio

Rendita francese 3 0[0. 81.57
" " 5 0[0 115 50
" italiana 5 0[0 88.05
Cambio su Londra a vista 25 14. —
" sull'Italia 2 3[4
Consolidati Inglesi 99 7 8
Turca. 11.40

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9.27 ant. accel.
ore 1.05 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7.37 ant. diretto
ore 9.55 ant. om.
ore 5.53 pom. accel.
ore 8.26 pom. om.
ore 2.31 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4.56 ant. om.
ore 9.10 ant id.
ore 4.15 pom. id.
ore 7.40 pom. id.
ore 8.18 pom. diretto

PARTENZE

per TRIESTE
ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.16 ant misto

per VENEZIA
ore 5.10 ant. om.
ore 9.55 ant. accel.
ore 4.45 pom. om.
ore 8.26 pom. diretto
ore 1.43 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6.— ant. om.
ore 7.47 ant. diretto
ore 10.35 ant. om.
ore 6 20 pom. id.
ore 9,05 pom. id.

MUNICIPIO DI UDINE

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 18 luglio 1882.

FORAGGI	Al quintale fuori dazio da L. c.	Al quintale fuori dazio a L. c.	Al quintale con dazio da L. c.	Al quintale con dazio a L. c.
Fieno dell'alta I q.	4 20	4 70	4 90	5 40
Fieno dell'alta II q.	—	—	—	—
Fieno della bassa I q.	3 30	3 85	4 —	4 55
Fieno della bassa II q.	—	—	—	—
Paglia da foraggio	—	—	—	—
" da lettiera	2 80	—	3 10	—
COMBUSTIBILI				
Legna d'ardere forte	1 64	1 90	1 90	2 25
" " dolce	—	—	—	—
Carbone di legna	4 80	5 65	5 40	0 25

	All'Ett.o da L. c.	All'Ett.o a L. c.	Al quint. giusta ragguaglio ufficiale da L. c.	Al quint. giusta ragguaglio ufficiale a L. c.
Frumento nuovo	15 30	18 25	20 52	24 81
Granoturco nuovo	—	—	—	—
" vecchio	16 50	17 80	22 83	24 20
Segala nuova	12 40	13 —	16 80	17 08
Sorgorosso	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	—	—	—	—
" alpigiani	—	—	—	—
Orzo brillato	—	—	—	—
" in pelo	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—
Saraceno	—	—	—	—

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

18 luglio 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	752.2	752.7	754,4
Umidità relativa	56	40	54
Stato del Cielo	sereno	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	calma	S.W	calma
Vento velocità chilometr.	0	3	0
Termometro centigrado	24.8	28.8	24.9

Temperatura massima 30.1 — minima 18.5. Temperatura minima all'aperto 16.4

Udine, 1882 - Tip. Patronato